

EDITORIALE



Compagnia, testimonianza, esperienza

Vincenzo Lumia

Uno dei paradossi del nostro tempo: da un lato l'imperativo categorico del dover essere giovani a tutti i costi, a qualunque età, e contemporaneamente la paura, la diffidenza, o quanto meno il disinteresse, nei confronti delle nuove generazioni.

Adulti sempre più preoccupati ad inseguire il mito dell'eterna giovinezza, ad arrestande ogni segno esteriore del tempo che passa, a seguire gli stereotipi propri dell'essere giovani... con effetti il più delle volte patetici. Ma non adulti capaci di prendersi cura dei giovani, di accompagnarli nella transizione verso l'età matura, di consentire loro partecipazione, piena assunzione di responsabilità, posizioni di rilievo nella società.

Giovani per un verso corteggiati dal mercato perché diventino sempre più consumatori sciocchi e innocui... coccolati da genitori che nei loro confronti si sono or-

mai ridotti a svolgere funzioni avvocatizie e mansioni proprie della realtà alberghiera e della ristorazione... strumentalizzati da un potere politico che promette tutto e, nello stesso tempo, nega futuro in termini di istruzione, lavoro, servizi... E, dall'altro, giovani lasciati sempre più soli, guardati con sospetto e pregiudizio, richiamati al dovere e all'impegno senza fornire loro strumenti adeguati, percorsi educativi idonei, esempi e modelli valoriali credibili. Giovani con identità artefatte, perché costruite su valori e obiettivi non frutto di personale esplorazione, di sperimentazione diretta, di valutazione delle diverse alternative, ma dettati o imposti dall'esterno.

Se crescere è sempre stato difficile, doverlo fare nella seconda modernità lo è molto di più. Lo sviluppo della scienza e della tecnica, unitamente alla rivoluzione nelle comunicazioni, ha portato ad un'inedita

esplosione delle possibilità: tutto è possibile, ogni cosa è accessibile. Soprattutto le nuove generazioni sperimentano, senza filtri, senza mediazioni, il superamento dei confini fisici: si può essere e stare dove si vuole, quando lo si vuole e con chi si decide di stare.

Poter manipolare a piacimento il corpo è diventato estremamente semplice: si può intervenire addirittura sulla vita e sulla morte. Tutto è provvisorio e reversibile: le scelte, anche esistenziali, non sono più definitive e aumenta la difficoltà di orientarsi tra le molteplicità e diversità di valori e proposte di vita. I luoghi di senso risultano fortemente frammentati e l'unico elemento unificante diventa il soggetto.

In tale contesto, tocchiamo con mano un continuo accrescimento dei livelli di diseguaglianza, nuove forme di esclusione, il fenomeno dilagante del plagio da parte dei soggetti forti su quelli deboli. I più sprovveduti, i meno in grado di possedere e utilizzare gli strumenti necessari per interpretare la realtà, sono le naturali vittime di tale situazione e, tra essi, principalmente ragazzi e giovani. Sono loro a pagare il prezzo più alto: ansia, solitudine, spaesamento sono il risultato dei bombardamenti delle più svariate possibilità di modi di vivere alle quali sono sottoposti, senza peraltro essere aiutati a discernere e scegliere.

Anche il tempo di crescita non è più lineare a causa della sfasatura temporale che vi è tra i processi di maturazione biologica, psicologica e sociale che caratterizzano il passaggio dall'infanzia all'età adulta. Mentre la maturità sessuale biologicamente è



sempre più precoce, quella psicologica si allontana nel tempo; la maturità sociale, inoltre, non è più complessiva e omogenea: in quanto consumatori si diventa adulti già a sei anni, come lavoratori bisogna attendere i trentacinque, quarant'anni; senza lavoro si fa sempre più lontana la possibilità di crearsi una famiglia, avere dei figli, diventare soggetti attivi della comunità.

A tutto ciò si aggiunga il persistere, se non addirittura l'amplificarsi, delle diseguaglianze sociali soprattutto per quanto concerne l'accesso alle risorse e le opportunità di successo. Un ruolo non differente, in questo caso, continuano a giocare il posizionamento sociale di partenza, la possibilità di disporre di reti di conoscenza, le più ampie, le occasioni e la capacità di entrare in reazione con gli altri: informazioni, competenze culturali, relazioni, stabilità emotiva, possibilità di consumo... ancora una volta fanno la differenza.

Immersi, quindi, noi adulti per primi, in questa società dell'apparenza e dell'incertezza, proviamo a chiederci: «Cosa sappiamo veramente dei nostri ragazzi, di quello che realmente sono, fanno, pensano? Dei loro linguaggi, miti, riti, sogni, paure... Cosa conosciamo?»

Quanti abbiamo responsabilità educative possediamo un equipaggiamento informativo e comunicativo, esistenziale idoneo? Sappiamo distinguere tra il nostro punto di vista, le nostre prevenzioni e precomprensioni e la loro realtà più vera, autentica... nel leggere, interpretare il loro mondo, nel progettare i nostri interventi educativi,

nel compiere le nostre scelte quotidiane e vivere le relazioni con essi?

Certamente non ci aiutano l'assenza di dialogo, il mancato ascolto reciproco, una comune rigidità, la scomparsa del conflitto generazionale, paradigmi culturali e valoriali diversi, troppo distanti.

Nello stesso tempo, mostra tutta la sua gravità la condizione di crisi in cui versa la generazione adulta, mentre un'altra difficoltà ci viene dal dato che la realtà giovanile è fortemente sfaccettata, difficile da ricordurre ad un unico denominatore. Quali, in questo contesto, i nodi da sciogliere e i possibili punti su cui insistere per costruire itinerari educativi in grado di raccogliere le sfide del tempo presente?

1. Muovere dagli adulti per investire in educazione

Nel tempo della rappresentazione quotidiana dell'emergenza educativa, il rischio ricorrente è quello di concentrare tutte le attenzioni su di uno soltanto degli attori in campo: le nuove generazioni, dimenticando, o tenendo semplicemente di sfondo, l'altro: la realtà degli adulti.

Alcune considerazioni, quindi, a partire da qualche interrogativo: Come sono realmente gli adulti di oggi? Come si mostrano a chi è nuovo alla vita? Come dovrebbero essere e come li vorrebbero le nuove generazioni?

Un percorso giocato tra l'essere e il dover essere, tra ciò che si è e si fa e ciò che si dovrebbe essere e si dovrebbe fare per un equipaggiamento esistenziale, culturale, pedagogico, spirituale idoneo alle esigenze e alle sfide del nostro tempo.

Tutto questo, mossi dalla consapevolezza che l'adulto rappresenta attualmente l'anello debole della relazione educativa: dietro a tante situazioni di ragazzi in difficoltà sono facilmente individuabili adulti in difficoltà, sempre più di frequente il disagio giovanile è spia di quello adulto; non

di rado le tante inadeguatezze e incapacità dei giovani sono le stesse degli adulti e non sono soltanto gli adolescenti e giovani che non sanno accettarsi e non riescono a intessere significative relazioni interpersonali e sociali.

Il senso di solitudine che provano tantissimi ragazzi testimonia soprattutto l'assenza al loro fianco di adulti capaci di essere educatori.

Di adulti cioè non solo anagraficamente, che – senza pesantezze e remore, ma nello stesso tempo senza giovanilismi e facili entusiasmi – sappiano compiere la fatica bella di sapersi relazionare con se stessi, con gli altri, con le cose... in termini di equilibrio, serenità, responsabilità. Adulti, insomma, capaci di amore autentico e per questo educatori, perché *l'educazione è cosa del cuore*; per questo costruttori di futuro, perché *chi educa dà futuro a chi ama*.

Da qui l'importanza che in ogni adulto siano presenti consapevolezza ed intenzionalità educative: ogni adulto è un educatore e come tale deve percepirci e comportarsi in ogni situazione. C'è bisogno di adulti che sappiano assumersi responsabilità nei confronti dei

IL SENSO DI SOLITUDINE CHE PROVANO TANTISSIMI RAGAZZI TESTIMONIA SOPRATTUTTO L'ASSENZA AL LORO FIANCO DI ADULTI CAPACI DI ESSERE EDUCATORI



giovani: a questi non servono né avvocati, né complici, né distratti e automatici distributori di «merci» e «consumi»; che sappiano governare con equilibrio la tensione tra cura di sé e dell’altro; che siano dotati di tutte le competenze necessarie per saper gestire la relazione educativa e gli inevitabili conflitti che essa comporta. Un serio investimento sul versante dell’educazione, pertanto, comincia principalmente da una chiamata in causa degli adulti, non per facili colpevolizzazioni che lasciano il tempo che trovano, ma per fornire loro aiuto, risorse, dotazioni idonee per un cammino di maturazione, di adultità, di scelte... anche controcorrente. Attenzione nei confronti degli adulti, quindi, per creare tra di loro compagnia, consapevolezza, competenza... per uscire insieme dalla solitudine, dalla rassegnazione, dall’impotenza che nascono di fronte agli innumerevoli e gravi problemi del misterioso universo adolescenziale e giovanile.

Senza sottovalutare un aspetto centrale della questione: le molteplici responsabilità di ogni comunità – da quella familiare e scolastica a quella ecclesiale e territoriale – e, in questo quadro, la volontà e la capacità delle istituzioni e di quanti hanno oneri politici e amministrativi di porre l’educazione al centro di scelte e progetti. Quali modelli, che tipo di società, di sviluppo, di futuro vengono «imposti» alle

nuove generazioni di oggi e a quelle future? Quali valori stanno alla base dei riti e dei miti che la realtà degli adulti quotidianamente celebra? La nostra classe dirigente, nei suoi molteplici elementi, è in grado non tanto di proclamare retoricamente, ma di garantire nei fatti un genere di vita più giusto, solidale, attento alle necessità dei meno garantiti? Si è tutti insieme e ciascuno per la propria parte capaci di andare oltre gli stereotipi del facile successo e del guadagno, ostentati dai media e assicurati dalla svendita di corpi e dignità, dalle volgarità e dai tanti compromessi... sino a giungere al malaffare, all’illegalità, alla violenza di ogni tipo? Sono questi alcuni dei tanti interrogativi, allora, da cui poter muovere per passare dall’emergenza ad una progettualità educativa fatta di investimenti di risorse umane, spirituali e materiali da parte di ogni comunità e dell’intera società.

2. Fare e far fare esperienza

Esplorare e sperimentare sono due verbi che andrebbero quotidianamente e contemporaneamente coniugati nella loro vita dalle nuove generazioni, per guardarsi intorno e dentro, per cercare attivamente una direzione e arrivare ad una decisione, ad una scelta coerente ai propri valori, ai propri obiettivi. Un percorso formativo di fondamentale importanza nell’acquisizio-

ne dell’identità, di un senso concreto da dare alla propria esistenza, a fronte di una realtà che consente loro pochissime occasioni per mettersi alla prova.

Senza esplorazione, senza la possibilità di cercare e tentare di capire se stessi, gli altri, la realtà... e nello stesso tempo senza l’esperienza e l’impegno che consentono di agire, sporcarsi le mani... si rischia di trascorrere l’esistenza o relegandosi in un mondo chiuso, avulso dalla realtà o di condurre una esplorazione fine a se stessa, oppure ancora di portare avanti attività frutto di abitudine. Si potrà tirare a campare, ma non si avrà la capacità di operare scelte impegnative, di lunga durata, di superare lo iato tra le affermazioni di principio e i comportamenti. Nasce da tali considerazioni la sottolineatura che educare sia l’arte di fare e far fare esperienza... del senso delle cose, dei fatti, degli avvenimenti, delle persone, fino al senso della vita... Non si tratta, tanto, di fornire loro contenuti, nozioni... per una conoscenza intellettuale, ma di sperimentare insieme, adulti e giovani, un impegno e una responsabilità nei confronti di se stessi, degli altri, della società.

Un percorso che preliminarmente impegnava ciascun educatore ad interrogarsi e approfondire i temi salienti e i nodi problematici che personalmente si trova ad affrontare, a partire dalla sua situazione di vita, dal suo modo di porsi dinanzi ai grandi interrogativi esistenziali e alle grosse questioni sociopolitiche del nostro tempo: Quale relazione educativa? Di cosa hanno bisogno i giovani? Come e cosa proporre loro? Quale il contributo delle nuove generazioni?

Il passaggio successivo sarà quello di individuare percorsi educativi idonei, stabilendo finalità, obiettivi e strumenti comuni. Questi i possibili ambiti progettuali:

- *Le ‘palestre’ della compagnia, della consapevolezza, della competenza*, ovvero i lu-

ghi attraverso cui i ragazzi imparano a saper stare bene insieme tra di loro e con tutti gli altri, si aprono ai problemi esistenziali e sociali, sperimentano modalità concrete di cittadinanza attiva, solidarietà, accoglienza.

- *L’educazione alla fede*. Come fare perché i giovani si aprano alla fiducia in Dio e scoprano la bellezza dell’amore evangelico? Un punto di partenza, una strada praticabile, ma senza imposizioni, condizionamenti e strumentalizzazioni, potrebbe essere l’impegno concreto nei confronti del proprio prossimo, soprattutto di coloro che sono più bisognosi di cure.

- *L’educazione tra pari (Peer-education)*. Tra pari ci si apre più facilmente e si affrontano con più schiettezza temi e problemi tipici dell’età: le questioni personali, l’amicizia, il rapporto con i genitori, Dio... Diventa, pertanto, fondamentale per gli educatori dialogare, confrontarsi, progettare insieme ai ragazzi per orientarli ad una relazione solidale e consapevolmente educativa nei confronti dei propri coetanei.

- *Educare le competenze sociali e relazionali (Life skills Education)*. Si tratta di individuare percorsi a forte tasso di esperienza attraverso i quali educare le nuove generazioni a saper comunicare, interagire efficacemente con gli altri, lavorare in gruppo, prendere decisioni, gestire e risolvere problemi e conflitti, esercitare la leadership... perché sin da ragazzi sappiano muoversi con impegno e responsabilità nei vari ambiti di vita e di appartenenza.

Tutto ciò è realizzabile se le diverse agenzie che, a diverso titolo, si occupano di formazione, superando le inevitabili difficoltà comunicative e relazionali, saranno in grado di realizzare alleanze, di mettersi in dialogo e di costruire quelle reti educative indispensabili per una azione intenzionale, corresponsabile e condivisa.